



## Il sovraffollamento carcerario in Italia non si risolve con la tipica politica miope dell'emergenza e della straordinarietà

di Giuseppe Centonze



Al 31 marzo 2013 la popolazione carceraria in Italia era pari a 65.831 unità, un terzo dei quali rappresentata da stranieri. Il tasso di affollamento del sistema penitenziario è del 147 per cento (147 detenuti ogni 100 posti disponibili).

Con sentenza dell'8 gennaio 2013 la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha constatato, all'unanimità, la violazione da parte dell'Italia dell'articolo 3 della Convenzione (Divieto di tortura e di trattamenti inumani e degradanti). Nello specifico: *“Lo Stato italiano dovrà, entro un anno a decorrere dalla data in cui questa sentenza diverrà definitiva ai sensi dell'art. 44 CEDU, mettere in atto una serie di misure effettive ed efficaci per risolvere la questione del sovraffollamento carcerario, nel pieno rispetto di tutti i diritti umani fondamentali come sanciti dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo ed interpretati dalla giurisprudenza della Corte di Strasburgo”*.

Del problema si è occupato anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che nel suo recente messaggio alle Camere ha dichiarato: *“... E' per porre a voi con la massima determinazione e concretezza una questione scottante, da affrontare in tempi stretti nei suoi termini specifici e nella sua più complessiva valenza. Parlo della drammatica questione carceraria e parto dal fatto di eccezionale rilievo costituito dal pronunciamento della Corte europea dei diritti dell'uomo”*. Il Presidente della Repubblica ha chiesto di porre in essere una serie di *“misure alternative”* alla carcerazione, di creare le condizioni per il *“minimo ricorso alla carcerazione”*, di prevedere, tra altre misure ancora, che gli stranieri condannati scontino la pena nei loro paesi di origine, evocando infine il ricorso, nei termini consentiti dalle opportunità contingenti, all'indulto e all'amnistia.

Il nostro ordinamento prevede che la carcerazione deve mirare alla rieducazione del condannato al fine di favorire il suo reinserimento nella società civile una volta scontata la pena. Con un sovraffollamento carcerario di questo genere, con sempre minori risorse finanziarie a disposizione, è praticamente impossibile attuare delle politiche e dei programmi di rieducazione. I detenuti non riescono neanche a ottenere la possibilità di lavorare nelle strutture carcerarie o a svolgere lavori di pubblica utilità.

Che la situazione sia drammatica nessuno lo mette in dubbio, ma siamo sicuri che le tipiche misure straordinarie italiane come l'amnistia o l'indulto possano risolvere il problema? L'ultimo indulto è datato 2006. Che effetti ha prodotto? Sono usciti 20 mila detenuti e dopo tre anni siamo tornati allo stesso numero di popolazione carceraria. Le misure alternative al

carcere cosa hanno prodotto in questi anni? Che chi delinque ha continuato a farlo.

Abbiamo detto che un terzo della popolazione carceraria è rappresentata da stranieri. Non ci risulta però che vi siano state iniziative serie tese a far scontare la pena agli stranieri nei loro paesi d'origine. Possiamo capire che in alcuni casi è difficile individuare con certezza le autorità con cui interloquire, parliamo dei paesi dov'è in corso una guerra civile o escono da una guerra civile. Ma i nostri ministri hanno almeno provato a parlare ad esempio con le autorità albanesi, rumene, tunisine, al fine di stabilire trattati bilaterali in tal senso? Non ci risulta.

Le attuali carceri scoppiano eppure abbiamo strutture nuove di zecca costruite ma mai utilizzate, così come ne abbiamo molte mai ultimate e altre dismesse o destinate ad altri usi, con uno sperpero di denaro pubblico scandaloso.

In Puglia c'è Minervino Murge, mai completata; Casamassima, che è stata chiusa; Monopoli che è stata dismessa; Volturara Appula incompiuta e mai utilizzata; Castelnuovo di Dauna, arredata da 17 anni, mai aperta; Accadia, consegnata nel 1993 e poi passata al Comune; Bovino, struttura da 120 posti chiusa da sempre; Orsara, mai utilizzata; Francavilla Fontana, la cui struttura è stata usata per qualche anno, poi è stata adibita a sede della polizia municipale; Spinazzola, chiusa un paio di anni fa.

In Calabria sono chiuse o mai utilizzate le strutture di Mileto, Cropani, Squillace, Arena, Soriano Calabro, Petilia Policastro e Cropalati, convertita in legnaia.

In Sicilia a Villalba c'è un carcere per 140 persone inaugurato venti anni fa che è costata 8 miliardi di lire e mai utilizzato. Ad Agrigento i lavori di costruzione di un padiglione di quattro piani, che poteva accogliere 300 persone, sono fermi da un anno e mezzo perché l'azienda costruttrice è fallita: lo Stato non pagava.

In Campania la struttura di Gragnano è stata dismessa per un problema geologico (prevederlo prima no?). Dismissione anche per Frigento. Morcone, è pronto ma non apre.

In Abruzzo il carcere di San Valentino è stato trasformato dal Comune in una struttura di accoglienza per turisti (ma come è possibile?).

In Toscana, il ministero ha soppresso la casa mandamentale di Pescia.

Il Barcaglione di Ancona, nelle Marche, di posti ne ha 180. Ma i detenuti sono 100 perché non è stato ancora “potenziato”.

In Toscana a Pisa i lavori del nuovo padiglione in costruzione sono bloccati: la ditta è in amministrazione controllata.

In Umbria il centro clinico di Capanne è inutilizzato e, a Terni, non c'è personale di polizia per attivare un padiglione da 300 posti pronto.

In Piemonte a Pinerolo il carcere è chiuso da 16 anni.

In Emilia Romagna la struttura di Codigoro è chiusa. A Forlì sono state gettate le fondamenta per una prigione da 400 posti. L'opera doveva essere finita due anni fa, poi la ditta edile è fallita e nel sottosuolo sono stati trovati reperti archeologici. Quindi tutto fermo, in attesa di una nuova gara d'appalto. (<http://italiapiugiusta.wordpress.com/2013/10/09/le-carceri-fantasma-in-italia-sono-40-costruite-inaugurate-e-mai-utilizzate/>).

In definitiva, come dice il Dottor Nicola Gratteri, procuratore aggiunto della Dda di Reggio Calabria, *“che le condizioni di vita nelle carceri italiane non siano degne di un paese civile è un dato di fatto. E' altrettanto vero però che non è civile che dal carcere si esca perché si sta stretti. In un paese civile si esce dal carcere perché si è scontata la pena e si è iniziato un percorso di recupero”*.

Il Dottor Gratteri aggiunge: *“La cosa grave è che si mette nella testa della gente l'idea che alla fine tutto s'aggiusta. Che non esiste la certezza della pena. Che in primo grado, in appello o addirittura dopo la sentenza definitiva qualcosa succede, perché uno sconto ci sarà sempre per tutti”*.

Come dargli torto.

